

E D U C A T O R I A L L A V O R O

Prevenzione degli abusi sessuali sui minori

Hans Zollner* - Katharina A. Fuchs** - Jörg M. Fegert***

L'abuso sessuale sui minori (bambini ed adolescenti) ferisce in profondità la loro fiducia, la loro sicurezza e il loro naturale sviluppo, nelle sue varie tappe. È particolarmente odioso che questo crimine venga molto spesso compiuto da adulti che sono conosciuti dai minori e che sovente hanno la responsabilità di assisterli e di educarli.

Gli abusi sessuali sui minori si verificano spesso, molto più spesso di quanto comunemente si pensi: ricerche internazionali¹ dimostrano che circa il 25% dei minori (circa 20% femmine e 5-10% maschi) diventa vittima di abusi sessuali. L'abuso, e in particolare l'abuso sessuale, ha effetti profondamente traumatici, tanto da renderlo uno dei problemi personali, familiari e sociali più gravi, con danni pesanti e a lungo termine per la persona, per le famiglie e per la società. Sono perciò indispensabili misure di prevenzione sia sul piano individuale che sociale.

Occorre fondamentalmente distinguere tra prevenzione nei confronti di potenziali abusatori e prevenzione nei confronti delle vittime.

* Pontificia Università Gregoriana, Istituto di Psicologia; Centro per la protezione dei minori, Roma (Italia).

** Pontificia Università Gregoriana, Istituto di Psicologia; Centro per la protezione dei minori, Roma (Italia).

*** Dipartimento di psichiatria e psicoterapia infantile e adolescenziale della Clinica Universitaria di Ulm (Germania).

¹ World Health Organization (WHO), *Child maltreatment («child abuse»*), 2014: http://www.who.int/violence_injury_prevention/violence/child/en/index.html.

me. La prevenzione per i potenziali abusatori ha lo scopo di evitare che lo diventino, mentre la prevenzione nei confronti delle vittime cerca di difenderle dal passare da vittime potenziali a vittime effettive. Nelle pagine che seguono si affronta soltanto la prevenzione nei confronti delle vittime.

Che cosa significa prevenzione?

Il concetto di prevenzione deriva dalla parola latina *praevenire* che significa «agire in anticipo» o «preservare», e si riferisce generalmente a misure o a programmi per impedire eventi, o loro sviluppi, indesiderati.

Non esiste una definizione unica e generalmente valida di prevenzione. Le diverse definizioni hanno però alcuni punti in comune. La prevenzione viene di solito intesa in modo interdisciplinare, così da poter essere modificata sul lungo periodo su diversi piani². In senso largo, può essere intesa come una procedura per ridurre la possibilità di provocare ferite al corpo e all'anima, e nello stesso tempo favorire modelli di relazione e contesti positivi. Per quanto riguarda la violenza sessuale, prevenzione indica la creazione di ambienti e di modi di relazione più sani e più sicuri, per impedire i delitti sessuali prima che si compiano³. Non è facile capire in che modo funzioni la prevenzione delle violenze sessuali, per cui occorre sottoporre a regolare monitoraggio e valutazione i vari progetti e procedimenti preventivi⁴.

Per il *Public Health Model* prevenzione delle violenze significa diminuire i fattori di rischio e aumentare i fattori di difesa, allo scopo di impedire già in partenza la violenza sessuale. Il modello propone quattro tappe:

- portare alla luce il problema, anziché nascondarlo;
- identificare i fattori di rischio e i possibili ripari;
- progettare e monitorare strategie di prevenzione;
- garantire la loro ulteriore messa a fuoco e sviluppo.

² M. Bloom, *Primary prevention practices*, Sage publication, Thousand Oaks CA 1996.

³ J. L. Postmus, *Sexual violence and abuse. An encyclopedia of prevention, impacts, and recovery*, ABC-Clío, Santa Barbara CA 2013.

⁴ *L. cit.*, 2013.

La prevenzione delle violenze sessuali prevede diverse direzioni. Comprende la *prevenzione delle relazioni* (cambiare e/o controllare le relazioni di chi è a rischio, anche con misure politiche o legali) e/o la *prevenzione dei comportamenti* (cambiare le abitudini di chi è a rischio)⁵. Circa la prevenzione dei comportamenti si distingue, poi, fra prevenzione primaria, secondaria e terziaria. È questo un modello che, derivato da Caplan⁶ (1964), viene spesso proposto nei programmi di prevenzione. La prevenzione *primaria* riguarda le misure da adottare per impedire già in partenza le violenze sessuali (ad esempio organizzare gruppi di lavoro con i minori). Quella *secondaria* riguarda le misure da adottare in situazioni ad alto rischio (ad esempio, bloccare un abuso che si sta profilando o che è già iniziato). La prevenzione *terziaria* interviene a delitto sessuale già avvenuto, per rafforzare la salute psichica e fisica della vittima mediante terapie appropriate e per difenderla da ulteriori aggressioni⁷. Ad oggi, la maggior parte delle misure di prevenzione politicamente adottate e in vigore si riferiscono alla prevenzione secondaria e terziaria. Quella primaria è ancora poco considerata sia nei programmi, sia nelle proposte politiche a livello internazionale⁸.

Accanto a questo modello «classico» di Caplan merita menzione quello di Gordon⁹, centrato sulla persona, che distingue fra prevenzione universale, selettiva e indiziale. È un modello che non si articola secondo scadenze cronologiche, ma sull'obiettivo-gruppo che le misure intendono raggiungere. La *prevenzione universale* mira all'intera popolazione di un paese, di una regione, di una città, ai lavoratori di un'azienda o a tutti gli alunni di una scuola... La *prevenzione selettiva* si rivolge a gruppi o a persone che, a motivo di precise e note condizioni, sono esposte ad un alto rischio di venir abusate. La *pre-*

⁵ T. Von Lengerke, *Individuum und Bevölkerung zwischen Verhältnissen und Verhalten: Was ist Public-Health-Psychologie?*, in Id. (Hrsg.), *Public Health-Psychologie. Individuum und Bevölkerung zwischen Verhältnissen und Verhalten*, Juventa, Weinheim 2007, pp. 11-18; vedi anche H. Zollner - K.A. Fuchs - J. Fegert, *Vermeidung von Viktimisierung, Prävention durch bessere Information*, in «Nervenheilkunde», 11 (2013), pp. 819-826.

⁶ G. Caplan, *Principles of preventive psychiatry*, Basic Books, New York 1964.

⁷ Vedi anche S. Smallbone - W.L. Marshall - R. Wortley, *Preventing child sexual abuse. Evidence, policy and practice*, Routledge, New York NY 2011.

⁸ D. Finkelhor, *The prevention of childhood sexual abuse*, in «The future of children», 2 (2009), pp. 169-194. Vedi anche H. Zollner - K.A. Fuchs - J. Fegert, *Vermeidung von Viktimisierung*, cit. pp. 819-826.

⁹ R. Gordon, *An operational classification of disease prevention*, in «Public health report», 98 (1983), pp. 107-119.

venzione indiziale concerne singole persone mirate che, in base a loro problematici modi di comportamento già in essere, sono in pericolo di diventare vittime di violenza sessuale.

Per la prevenzione degli abusi sessuali devono attivarsi e aggiornarsi anche gli orientamenti politici e legislativi. Questa è la linea percorsa dal *Social-Ecological Model* di Dahlberg & Krug¹⁰ che ritiene necessaria un'azione sull'ambiente sociale a quattro livelli: individuale, relazionale, comunitario e di compagine organizzativa della stessa società.

Una prevenzione efficace deve attuarsi a diversi livelli. È unanime l'opinione che fra le cause della violenza sessuale ci siano le disparità dei sessi, le disparità di trattamento economico e di norme o modelli sociali e culturali che sanciscono determinate immagini del maschio¹¹. Anche se nei dibattiti pubblici o nel mondo politico, questa analisi solo raramente viene messa in relazione con gli abusi sessuali sui minori, l'interesse pubblico chiaramente crescente¹² e l'eco nei mass media, ha spinto varie nazioni (come l'Inghilterra, il Sudafrica, l'Australia o le Filippine) a promuovere attivamente una politica contro gli abusi sessuali¹³. Ad esempio, vengono messe in campo iniziative di formazione al fine di saper riconoscere gli abusi sessuali, di saper proteggere i minori nella scuola o di fare attenzione, nell'assumere nuovi dipendenti, a che non siano incorsi in reati di questo tipo¹⁴.

¹⁰ L.L. Dahlberg - E.G. Krug, *Violence: a global public health problem*, In E. G. Krug - L.L. Dahlberg - J.A. Mercy - A.B. Zwi - R. Lozano (a cura di), *World report on violence and health*, World Health Organization, Geneva 2002, pp. 1-21.

¹¹ World Health Organization (WHO) & London School of Hygiene and Tropical Medicine, *Preventing intimate partner and sexual violence against women; Taking action and generating evidence*, World Health Organization, Geneva 2010.

¹² H. MacMillan - C.N. Wathen - J. Barlow - D.M. Fergusson - J.M. Leventhal - H.N. Taussig, *Interventions to prevent child maltreatment and associated impairment*, in «Lancet», 17 (2009), pp. 250-266.

¹³ C. Plummer, *Using policies to promote child sexual abuse prevention: what is working? A project of the National Resource Center on Domestic Violence*, VAWnet, Harrisburg PA 2013.

¹⁴ L. Loots - L. Dartnall - R. Jewkes, *Global review of national prevention policies*, Report sponsored by the Oak Foundation, South African Research Council and the Sexual Violence Research Initiative, 2011.

Efficacia della prevenzione: aspetti generali

Una prevenzione efficace deve toccare vari fronti: i minori, gli adulti che vivono o lavorano con bambini e giovani, nonché la legislazione, le norme sociali e i valori correnti.

Per la sua efficacia bisogna tenere presenti due aspetti: i *contenuti* (che cosa bisogna sapere? Che informazioni dare nei programmi di prevenzioni? Con che scopo?) e le *strutture* (quali i metodi da usare? Quali gli aiuti istituzionali e personali da offrire?). L'aspetto dei contenuti influisce in modo decisivo sull'effettivo cambiamento del comportamento dei minori e degli adulti. L'aspetto strutturale ha un'importanza decisiva quanto all'impatto duraturo del programma e delle misure adottate¹⁵.

La prevenzione richiede una comunicazione ampia e competente dei contenuti che si vogliono trasmettere, tenuti in stretto collegamento con gli scopi che si vogliono raggiungere e con le caratteristiche, le esigenze e le risorse delle persone e degli ambienti a cui si rivolge; propone diverse possibilità di intervento e coinvolge collaboratori a vari livelli. Insieme alla comunicazione dei contenuti, è decisivo anche l'aspetto strutturale costituito da diversi fattori, che peraltro hanno buone probabilità di successo. Fra essi: predisporre una solida rete di informazioni; programmare metodi preventivi differenziati; coinvolgere genitori, familiari, insegnanti, coetanei o le altre persone significative con cui si ha contatto; un preciso e competente avvio dei programmi di prevenzione e delle misure preventive da portare a pieno regime nei rispettivi contesti (scuole, centri sportivi, parrocchie...)¹⁶. Altri fattori sono i materiali impiegati e il loro inserimento nel programma, l'assistenza didattica e la durata delle misure, la competenza professionale dei supervisori e dei responsabili del programma, un modo di procedere che tenga conto delle differenze sessuali e di cultura. Inoltre vanno assicurati i collegamenti con i servizi consultoriali e terapeutici, pronto soccorso, servizi di emergenza,

¹⁵ M.K. Damrow, *Was mach Prävention erfolgreich? Zur Kritik klassisches Präventionsansätze und deren Überwindung*, BZgA Forum, in «Sexualaufklärung und Familienplanung», 3 (2010), pp. 25–29.

¹⁶ E. Knorth - J. Knoth-Dickschweidt - J. Strijker, *Intervention und Prävention*, in: S. Anderson - R. Casale - T. Gabriel - R. Horlacher - S. Larcher Klee - J. Oelkers (Hrsg.), *Handwörterbuch Erziehungswissenschaft*, Beltz, Weinheim 2009, pp. 438-451.

personale addetto agli abusi, comandi di polizia e centri di consulenza legale¹⁷.

Fondamentalmente, i programmi preventivi affidabili hanno queste caratteristiche:

- si rivolgono anzitutto agli adulti e solo in un secondo tempo ai bambini e ai giovani: è soprattutto loro la responsabilità della difesa dei minori,
- hanno successo se attuate con tappe scadenze e regolari,
- linguisticamente sono espresse in modo adatto,
- tengono in considerazione anche il sesso, la lingua e la cultura, la religione dei destinatari nonché la politica e il sistema giuridico del luogo,
- rivolgendosi ai bambini, si domandano fino a che punto hanno ricevuto un'educazione e una informazione sessuale,
- considerano le ragazze e i ragazzi ugualmente possibili vittime,
- vengono attuati da una équipe di persone di ambo i sessi,
- includono una prima informazione sulle possibili misure di intervento.

Per motivi etici è spesso difficile condurre ricerche di valutazione e controllo dei contesti e delle situazioni reali¹⁸. In questo campo non è opportuno usare la procedura adottata per altri, ossia raccogliere liberamente dei dati in base al principio «se sono utili, non sono dannosi» e proporli come prova per stabilire l'efficacia delle misure di prevenzione. Anche per questo motivo, finora sono disponibili soltanto pochi studi di ampia portata che consentano di tirare conclusioni empiricamente fondate e definitive sull'applicazione efficace e duratura delle misure preventive¹⁹.

¹⁷ M.K. Damrow, *Was mach Prävention erfolgreich?* Cit.

¹⁸ B. Marquardt-Mau, *Schulische Prävention gegen sexuelle Kindesmisshandlung zwischen Hoffnung und Realität*, in Id. (Hrsg.), *Schulische Prävention gegen sexuelle Kindesmisshandlung. Grundlagen, Rahmenbedingungen, Bausteine und Modelle*, Juventa, Weinheim/München 1995, pp. 10-28.

¹⁹ M.K. Damrow, *Was mach Prävention erfolgreich?* Cit.

Vari tipi di programmi

Con il passar del tempo si sono messi a punto numerosi programmi di prevenzione, dato che la sola istruzione dei minori non riesce praticamente mai ad impedire gli abusi sessuali. Tuttavia, una prevenzione primaria efficace non comporta soltanto impedire il compimento di un delitto sessuale, ma anzitutto un'ampia informazione a livello sociale unita a corrispondenti iniziative. Benché la sensibilità al tema sia notevolmente cresciuta, sia negli ambienti socio-politici che ecclesiali – come nel Nord-America e nell'Europa occidentale e centrale –, permane ancora una carenza di informazione riguardo a ciò che si può fare sul piano preventivo. Per ovviarvi, non è sufficiente offrire informazioni, ma occorre sviluppare strategie e programmi di prevenzione (per minori e per adulti), attuarli e verificarne l'efficacia nelle varie culture e contesti.

Un altro aspetto centrale nell'opera di prevenzione rivolta agli adulti è la cosiddetta *Bystander education*, che consiste nel sensibilizzare sul tema più persone possibili²⁰. Il suo principio è allargare la prevenzione dal piano individuale e familiare a quello sociale, non solo nel sostegno a singoli gruppi, ma per stimolare tutta quanta la società a reagire con più forza contro la violenza sessuale e altre forme di violenza. Questo comporta anche il mettere in discussione le norme sociali vigenti, come quelle che regolano la sfera privata, la gestione del potere, i ruoli di genere...²¹. La *Bystander education* ha effetti positivi. Altre impostazioni mirano a colmare lacune evidenti (ad esempio, istruire gli insegnanti sul come fare di fronte ad un caso sospetto). Altre fanno appello al senso comune («dobbiamo tenere lontani i maniaci sessuali dai bambini»); altre insistono sull'introduzione di norme legislative, come quelle che regolino dove e come gli abusatori debbano vivere²². Rimane, comunque, un problema di fondo: le differenze nel definire la prevenzione e la poca attenzione alle prove sulla sua efficacia.

²⁰ C. Plummer, *Using policies to promote child sexual abuse prevention*, cit.

²¹ J. Tabachnick, *Engaging bystanders in sexual violence prevention*, National Sexual Violence Resource Center (NSVRC), Enola PA 2009, http://nsvrc.org/sites/default/files/Publications_NSVRC_Booklets_Engaging-Bystanders-in-Sexual-Violence-Prevention.pdf.

²² Cf anche National Sexual Violence Resource Centre (NSVRC), *Child sexual abuse prevention programs for adults*, United States, 2011, http://www.nsvrc.org/sites/default/files/Publications_NSVRC_Guide_Child-Sexual-Abuse-Prevention-programs-for-adults.pdf.

La dimensione spirituale

La Chiesa cattolica in particolare, negli ultimi anni è stata criticata per la mancanza di chiarezza, coerenza e trasparenza nel trattare i casi degli abusatori e delle loro vittime minorenni. Necessità di chiarezza è stata esigita dai più alti vertici ecclesiastici, a partire da Papa Benedetto XVI e da Papa Francesco. Secondo quanto detto dai suoi più alti rappresentanti, la Chiesa deve impegnarsi incondizionatamente perché sia resa giustizia, per quanto possibile, alle vittime degli abusi e i colpevoli siano sottoposti a giudizio²³. Nella misura in cui la Chiesa assume le sue responsabilità, si attua un primo passo importante per la prevenzione di futuri abusi²⁴. Inoltre, la gerarchia ecclesiastica, in questo caso la Congregazione per la Dottrina della Fede, ha richiesto che le conferenze episcopali di tutto il mondo redigano, per i loro rispettivi paesi, delle linee guida sul tema²⁵ dove la prevenzione degli abusi occupi un posto importante.

Come motivazioni perché si faccia di tutto per impedire gli abusi, si può ricordare:

- il discorso biblico sull'assistenza e la cura delle anime ferite,
- la concezione cristiana della colpa, del peccato e del perdono nei confronti del singolo e di tutto il popolo di Dio,
- l'immagine di sé che la Chiesa dà – e così come viene compresa anche da molte persone – quando un'istituzione, i cui membri e in particolare i suoi rappresentanti si sforzano di seguire l'esempio di Gesù che cura le persone e dà parole che salvano e guariscono,
- l'esigenza di penitenza e conversione, così come vengono richieste a coloro che credono nel Dio della Bibbia, da parte dei

²³ C. Scicluna - H. Zollner - D. Ayotte, *Verso la guarigione e il rinnovamento, Simposio 2012 della Pontificia Università Gregoriana sugli abusi sessuali sui minori*, EDB, Bologna 2012.

²⁴ Vale la pena ricordare che nel 2012 è stato creato il «Centro per la protezione dei minori: un programma di *E-learning* per la prevenzione degli abusi sessuali sui minori», con sede (dal 2014) nella Pontificia Università Gregoriana di Roma, in collaborazione tra l'Istituto di Psicologia della stessa, il Dipartimento di psichiatria e psicoterapia infantile e adolescenziale della clinica universitaria di Ulm (Germania) e l'arcidiocesi di Monaco e Freising (Germania). Il centro è stato presentato in «Tredimensioni», 11 (2014), pp. 204-212.

²⁵ Congregazione per la Dottrina della Fede, *Lettera circolare per aiutare le conferenze episcopali nel preparare linee guida per il trattamento dei casi di abuso sessuale nei confronti dei minori da parte di chierici* del 3 Maggio 2011, http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_20110503_abuso-minori_it.html

profeti dell'Antico Testamento, da Giovanni il Battista e da Gesù stesso nel Nuovo Testamento.

Il Dio di Gesù Cristo è la fonte e la forza per un cammino di costante purificazione e assimilazione del suo messaggio evangelico. Gesù Cristo è, per tutti i cristiani, l'esempio incarnato dell'amore che Dio ha soprattutto per i piccoli, i deboli e i malati. Questo dovrebbe spronare i cristiani, e soprattutto i responsabili della Chiesa, a fare tutto quanto è in loro potere perché vengano impediti gli abusi sessuali. Fa parte della missione della Chiesa. Quanto più la Chiesa corrisponde a ciò di cui il suo Signore è stato l'esempio vivente e che le ha lasciato come compito, tanto più può sperare di recuperare quella credibilità che, agli occhi di molti contemporanei, è andata persa.